

Duomo di San Vigilio - Trento, 2 giugno 2001

Il discorso alla veglia di Pentecoste: il fuoco dello Spirito è ancora vivo

Vivere un'esperienza di novità

Mons. Luigi Bressan

Il testo biblico degli Atti degli Apostoli inizia con un richiamo all'attesa, alla novità che sta per irrompere nella storia del mondo. Nella traduzione italiana leggiamo che «il giorno di Pentecoste stava per finire», ma non è espresso il dato temporale di un tramonto serale che si avvicina; infatti, sappiamo che quanto avviene si situa invece nelle ore mattutine; piuttosto si voleva indicare che il tempo annunciato dai profeti stava per concludersi e la promessa del Signore diventare realtà. Del resto, la Pentecoste era celebrata dagli ebrei come festa della prima mietitura del grano, e il numero ricordava la pienezza rappresentata dal sette per sette, a cui segue una realtà nuova.

Ora noi siamo qui riuniti in preghiera, come i discepoli del Signore, non per commemorare un evento del passato, ma per rivivere la stessa esperienza di novità, nell'attesa di un dono che sia capace di arricchire il nostro cuore per andare a portarlo ad altri. Siamo coscienti dei limiti e delle fragilità, e quindi non intendiamo ripiegarci su noi stessi con autosoddisfazione, quasi in atteggiamento narcisista che non avrebbe nulla di cristiano, ma invociamo insieme e con insistenza che lo Spirito Santo giunga in ciascuno di noi e nelle nostre comunità per trasformarci così da essere vera ecclesia del Signore, che sappia suscitare stupore per la nostra condotta e interrogativi sulla nostra missione.

Noi sappiamo, infatti, che il fuoco dello Spirito Santo può ancora giungere su quanti lo chiedono, e Dio non ha voluto che fosse concesso soltanto a quanti erano nel Cenacolo. Negli stessi Atti degli Apostoli - che come diocesi abbiamo scelto a paradigma della nostra vita durante il prossimo anno pastorale -, riscontriamo altre teofanie ed altri momenti di presenza operante dello stesso Spirito, e la dottrina della Chiesa c'insegna che tutti ne abbiamo bisogno per sapere amare Dio sopra tutte le cose e il prossimo come noi stessi, per attuare cioè i comandamenti fondamentali del cristianesimo. È lui anzi che ci precede nell'amore e suscita in noi la fede.

«Nessuno - annotava san Paolo -, può dire "Gesù Cristo" se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1Cor 12,3): «Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre» (Gal 4,6). Egli ci è stato rivelato alla fine dei tempi, ed è per noi immensa gioia poterlo accogliere come Persona. L'entusiasmo che egli portò ai discepoli di Gerusalemme fu tanto intenso che non poterono trattenere dentro di sé l'emozione della loro gioia, ma si sentirono in dovere di comunicarla, anzitutto ai loro concittadini, e poi al mondo intero, recandosi a portare la notizia dell'amore a tutte le popolazioni che a quei tempi si potevano raggiungere.

Avevano scoperto, come non mai prima, quanto grande fosse l'amore di Dio per l'umanità e non potevano più chiudersi in sé o nel proprio gruppuscolo: tale conoscenza diventava ormai contagiosa, perché amore profondo e notizia di salvezza per l'umanità tutta intera. La preghiera del Signore sull'unità stava iniziando a produrre i suoi frutti sia nella solidità tra i discepoli, sotto la guida di Pietro che parla a nome loro, sia nella comunione delle Chiese locali che ben presto si stabiliscono in varie regioni del mondo.

È chiaro a ogni lettore della Bibbia che la Pentecoste si situa all'opposto della torre di Babele: molti popoli, pur divisi da culture diverse, colgono lo stesso messaggio, ed ha un appello per ciascuno, al di là delle differenze linguistiche! Il testo biblico ha una ricchezza straordinaria di contenuti, che merita una riflessione sempre più approfondita.

E siamo riconoscenti al Signore che oggi in questo ci aiuti anche Chiara Lubich, la più insegna personalità del nostro Trentino, che ha avuto una chiamata speciale da Dio proprio in questa nostra città, quasi sessant'anni fa, e che con generosità ha risposto ad essa portando l'ideale cristiano dell'unità a tutti i continenti, ed anche nel campo ecumenico e in quello del dialogo e della cooperazione interreligiosa. L'Opera di Maria, sorta modestamente tra le nostre vie, si è sviluppata nel mondo intero, ed è ben difficile dire quanti siano i focolarini, come comunemente li chiamiamo, se consideriamo quanti ne vivono lo spirito, anche senza un'adesione formale al movimento. L'esistenza di una ventina di cittadelle nel mondo, e gli oltre cinquanta volumi pubblicati da Chiara Lubich, qualcuno dei quali ha avuto parecchie traduzioni, sono due indici dell'universalità dell'opera. È un privilegio poter avere Chiara Lubich tra noi, in questa veglia, che ella ha contribuito a far nascere come esperienza comunitaria d'incontro tra movimenti ed aggregazioni laicali, nell'invocazione dello Spirito Santo.

Anche per questa iniziativa si è resa tanto benemerita della nostra riconoscenza. Siamo lieti che possa essere tra noi oggi, dopo averla invitata per celebrare i suoi ottant'anni di vita cristiana, anche se per quella data non le è stato possibile venire. Le esprimiamo ora le nostre felicitazioni per la meta raggiunta, e con affetto aggiungiamo fervidi auguri per tanti anni ancora al servizio dell'intera umanità.

Siamo poi certi che la sua presenza tra noi potrà contribuire altamente a dare a tutti noi trentini un rinnovato vigore e il senso della gioia di appartenere a questo popolo di Dio all'inizio di un nuovo millennio. Mentre ascolteremo ora il suo incoraggiamento, preghiamo per lei, perché possa essere sempre nel mondo araldo di salda speranza ed affettivamente ci porti costantemente nel cuore.

*Mons. Luigi Bressan
Arcivescovo di Trento*